

IL PROBLEMA DELL'INCESTO NELLA PSICOLOGIA DELLA DONNA

Pamela Cagna

Abstract

The problem of incest in women's psychology.

The article focuses on the problem of incest as a theoretical and clinical issue in psychoanalysis, highlighting how its contemporary conceptualisation is often skewed by an assumption of symmetry between the sexes and a poor understanding of female development. A thorough examination of female psychology clearly shows that incest cannot be reduced to the prohibitive paradigm typical of the male constitution; rather, for women, the incestuous dimension is a way of organising their female desire as they enter the final stage of psychosexual development. This is because the attempt to fulfil her incestuous desire is crucial for the girl, as it means giving up her male claims, which are typical of early childhood, and allows her to access femininity in its most complete form, i.e. the psychological structure of an adult woman. In analysis, incestuous material must be recognised and processed without moralising barriers.

Keywords: *sexuality, female, desire, incest, psychosexual development, masculinity, phallic stage, love, ambivalence, taboo, virginity, superego, clinic, Anaïs Nin.*

Affronterò qui un tema che, nella letteratura psicanalitica, è stato trattato molto scarsamente ma che tuttavia è cruciale per la comprensione della psicologia della donna, ossia quello dell'incesto. Per quanto Freud – che era partito dalla supposizione di una simmetria psicologica dei due sessi nella fase edipica – abbia poi insistito sulla promozione di una asimmetria sempre più accentuata tra la posizione femminile e quella maschile, quest'ultima non è stata estesa alla questione dell'incesto. Il presupposto – anche se sovente non esplicito – largamente condiviso nel mondo psicanalitico è infatti che il divieto dell'incesto colpisca indifferentemente maschi e femmine. A parte il brevissimo articolo di Lou Andreas Salomé, dal promettente titolo *Che cosa deriva dal fatto che non sia stata la donna a uccidere il padre*,¹ rarissime sono le voci dissonanti, tra le quali spicca la secca annotazione fatta da Lacan nel 1958, nei suoi *Appunti direttivi per un congresso sulla sessualità femminile* in cui la questione veniva rubricata addirittura al primo posto tra quelle irrisolte:

¹ Andreas-Salomé, L. (2007). *Che cosa deriva dal fatto che non sia stata la donna a uccidere il padre* (1928).

Restano alcune questioni da proporre sulle incidenze sociali della sessualità femminile.

1 – Perché il mito analitico difetta per quanto riguarda la proibizione dell'incesto fra padre e figlia.²

Non risulta però che neppure lui abbia dato seguito a questa, pur esatta, constatazione. Lo ha fatto invece per la prima volta Franco Baldini in una conferenza³ interna alla SPF nel 2006, e cioè ha esteso questa asimmetria alla questione dell'incesto e ha aperto un filone di ricerca davvero avvincente.

Va notato che la speculazione freudiana sulla psicologia femminile è stata ed è largamente sottovalutata a causa del fatto che il mondo psicanalitico è rimasto vittima di una frase scritta da Freud in una lettera a Marie Bonaparte: «Il grande problema che non è mai stato risolto e che non sono ancora riuscito a risolvere, malgrado i miei trent'anni di ricerche nell'animo femminile è: *Was will das Weib*, cosa vuole la donna?».⁴ Questa è diventata l'alibi per sostenere che Freud della psicologia femminile non ha mai compreso molto. In realtà, se i suoi scritti sull'argomento vengono assunti come base per una riflessione, dunque adeguatamente approfonditi, si vede facilmente che non è così. In essi si rinvencono infatti tutti gli elementi atti a produrre una comprensione puntuale della psicologia femminile.

1. Il divieto dell'incesto e l'esogamia, questioni maschili

Riassumiamo per sommi capi alcuni aspetti della questione. Come è noto, quello che Freud trova nella clinica delle psiconevrosi maschili sono dei desideri incestuosi inconsci accompagnati dall'angoscia di castrazione. Dunque il desiderio di violare uno dei massimi tabù condivisi da tutta la famiglia umana e l'angoscia per la punizione che ne deriverebbe. A partire da questo il problema stesso dell'instaurazione del tabù non tarda a porsi alla sua attenzione: «Perché mai, ad esempio, – si chiede in *L'uomo Mosè e la religione monoteistica* – dovrebbe essere un delitto così grave commettere incesto con la figlia o la sorella, tanto più grave di qualsiasi altro rapporto sessuale?».⁵ Egli infatti, in *Totem e tabù*, aveva già avuto modo di argomentare la sua insoddisfazione per le spiegazioni che ne erano state date fino ad allora, né gli sarebbe bastata – se avesse potuto

² Lacan, J. (1974). *Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile*, p. 732.

³ Nel 2006, nel corso di un seminario interno, Baldini tenne una lezione intitolata *Sessualità femminile*. Oggi questo è un saggio inedito, custodito negli archivi privati della Scuola.

⁴ Jones, E. (1962). *Vita e opere di Freud. II: Gli anni della maturità (1901-1919)*, p. 503.

⁵ Freud, S. (1934-38). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, p. 438.

venirne a conoscenza – la grande costruzione levistraussiana intorno alle strutture elementari della parentela. Infatti ciò che per Freud costituisce enigma non è tanto l'instaurazione del tabù quanto l'orrore per la sua violazione. Ed è proprio su questo punto che si dimostrano insufficienti tutte le spiegazioni che – come appunto quella levistraussiana – lo vogliono figlio di una decisione razionale, per il semplice motivo che la ragione esclude l'orrore. Per esempio tutte le culture, per ragioni di convivenza civile, hanno instaurato il divieto di furto, ma non è mai esistito qualcosa come l'orrore per il furto. Se dunque l'origine dell'orrore dell'incesto non può essere ritrovata nella ragione, l'unica altra possibilità di fondarla si trova nell'evento: infatti – checché ne dicano Hegel e i suoi epigoni – non c'è niente di meno razionale della storia. I fatti, semplicemente, accadono. Nel corso delle vicende umane, si dice Freud, dev'essere dunque successo qualcosa che ha provocato questa particolare risposta emotiva.

Tornando all'etica, possiamo dire a mo' di conclusione: parte dei suoi precetti si giustificano razionalmente con la necessità di delimitare i diritti della comunità rispetto al singolo, i diritti del singolo rispetto alla società e quelli degli individui reciprocamente. Ma ciò che nell'etica appare grandioso, misterioso, intuitivo alla maniera mistica, deve questi caratteri alla connessione con la religione, alla provenienza dalla volontà del padre.⁶

Ora, non c'è nessuna ragione per cui il padre voglia tutte le donne per sé: questo è semplicemente il suo desiderio. Il che ci rinvia – un po' brutalmente, devo ammetterlo – alla nota tesi freudiana sviluppata in *Totem e tabù* e *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*, tesi che non starò a giustificare: la considererò semplicemente acquisita e leggo la parte centrale per richiamare alla mente il suo contenuto.

Nella concezione darwiniana dell'orda primordiale non c'è ovviamente spazio per gli esordi del totemismo. In essa non troviamo altro che un padre prepotente, geloso, che tiene per sé tutte le femmine e scaccia i figli via via che crescono. Questa condizione primordiale della società non è mai stata fatta oggetto di osservazione. La forma più primitiva di organizzazione che possiamo rintracciare, ancor oggi in vigore presso alcune tribù, consiste in “bande” di maschi dotati di uguali diritti e sottomessi alle restrizioni del sistema totemistico, tra cui l'ereditarietà materna. È possibile che questa organizzazione sia derivata dall'altra? E in questo caso per quali vie?⁷

Questo è il problema, ed è qui che comincia il contributo specifico di Freud allo sviluppo dell'ipotesi darwiniana:

⁶ *Ivi*, p. 439.

⁷ Freud, S. (1912-13). *Totem e Tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, p. 145.

Il richiamo alla celebrazione del pasto totemico ci permette di dare una risposta: Un certo giorno i fratelli scacciati si riunirono, abbattono il padre e lo divorarono, ponendo fine così all'orda paterna. Uniti, essi osarono compiere ciò che sarebbe stato impossibile all'individuo singolo [...]. Che essi abbiano anche divorato il padre ucciso, è cosa ovvia trattandosi di selvaggi cannibali. Il progenitore violento era stato senza dubbio il modello invidiato e temuto da ciascun membro della schiera dei fratelli. A questo punto, nell'atto di divorarlo, essi realizzarono l'identificazione con il padre, ognuno si appropriò di una parte della sua forza. Il pasto totemico, forse la prima festa dell'umanità, sarebbe la ripetizione e la commemorazione di questa memoranda azione criminosa, che segnò l'inizio di tante cose: le organizzazioni sociali, le restrizioni morali e la religione.

Per trovare credibili – a prescindere dalla premessa – queste conseguenze, basta ipotizzare che la schiera bellicosa dei fratelli riuniti fosse dominata dagli stessi sentimenti contraddittori verso il padre che possiamo rintracciare come contenuto dell'ambivalenza del complesso paterno in ognuno dei nostri bambini e dei nostri nevrotici. Essi odiavano il padre, possente ostacolo al loro bisogno di potenza e alle loro pretese sessuali, ma lo amavano e lo ammiravano anche. Dopo averlo soppresso, aver soddisfatto il loro odio e aver imposto il loro desiderio di identificazione con lui, dovettero farsi sentire i moti di affetto nei suoi confronti fino a quel momento rimasti sopraffatti. Ciò accadde nella forma del rimorso, sorse un senso di colpa che coincide in questo esempio con il rimorso collettivo. Morto, il padre divenne più forte di quanto fosse stato da vivo, secondo un succedersi di eventi che ravvisiamo ancor oggi nel destino degli uomini. Ciò che prima egli aveva impedito con la sua esistenza, i figli se lo proibirono ora spontaneamente nella situazione psichica dell'“obbedienza posteriore”, che conosciamo così bene attraverso la psicoanalisi. Revocarono il loro atto dichiarando proibita l'uccisione del sostituto paterno, il totem, e rinunciarono ai suoi frutti, interdicendosi le donne che erano diventate disponibili.⁸

Di questa ipotesi teorica relativa all'orda primitiva oggi mi limiterò a sottolineare una cosa che ne risulta, ossia che *l'esogamia è un'istituzione maschile*. L'esogamia è un'istituzione maschile che si costituisce in due tempi di cui il primo è imperniato sul desiderio del padre – tenere per sé tutte le femmine del gruppo e obbligare i membri a cercare altrove – mentre il secondo è l'accordo raggiunto tra i fratelli, dopo l'uccisione del padre, di astenersi da quelle stesse femmine.

Il bisogno sessuale non unisce i maschi, ma li divide. Se i fratelli avevano fatto lega per sopraffare il padre, ognuno era però rivale dell'altro nei confronti delle donne. Ciascuno avrebbe voluto averle tutte per sé, come le aveva il padre, e nella lotta di tutti contro tutti la nuova organizzazione sarebbe andata distrutta. Nessuno era diventato tanto più potente degli altri da poter assumere con successo la parte di padre. Così non restò altro ai fratelli, se volevano convivere, che erigere il divieto dell'incesto – forse dopo aver superato

⁸ *Ivi*, pp. 145-147.

periodi di gravi difficoltà – in base al quale tutti insieme rinunciavano alle donne che desideravano e a causa delle quali, soprattutto, avevano tolto di mezzo il padre. In tal modo salvarono l'organizzazione che li aveva fatti forti: non è da escludere che questa si basasse su sentimenti e pratiche omosessuali, che potevano essersi radicati fra loro all'epoca della loro cacciata da parte del padre. Forse fu questa stessa situazione a porre il germe delle istituzioni del *matriarcato* individuate da Bachofen, fin quando il matriarcato fu sostituito dall'ordinamento patriarcale della famiglia.⁹

Sottolineare – come ho fatto – che l'esogamia sia un'istituzione esclusivamente maschile implica ovviamente che non è femminile. La ricostruzione freudiana di questi eventi preistorici ha un aspetto che non era mai stato notato prima che Franco Baldini lo mettesse in luce, ossia che non c'è *nessuna partecipazione delle donne all'istituzione dell'esogamia*.

Dire che il padre dell'orda primitiva teneva per sé tutte le femmine riguarda anche le sue figlie, il che significa non solo che esse vivevano in una condizione incestuosa, ma che questo non poneva loro alcun problema, infatti – sempre secondo la ricostruzione freudiana – non partecipano affatto al parricidio. Questo è molto significativo perché configura una posizione della donna che è quella di risentire gli effetti di qualcosa in cui non ha avuto parte. L'ipotesi storica di Freud implica che il divieto dell'incesto e la conseguente esogamia sia qualcosa che interessa le donne indirettamente, mai direttamente. Le riguarda di riflesso e nell'esatta misura in cui hanno a che fare con gli uomini.

2. Il differente ruolo del complesso di Edipo nello sviluppo maschile e femminile

Se ora *passiamo dalla psicologia sociale a quella individuale* ritroviamo esattamente – a proposito dell'incesto – questa *stessa asimmetria* tra lo sviluppo psicosessuale maschile e quello femminile. Quello che c'è innanzitutto da sottolineare è che l'asimmetria è lì fin dall'inizio: nei confronti della madre il maschio si trova originariamente in una posizione eterosessuale mentre la femmina in una posizione omosessuale. Non si può pensare che ciò non abbia delle conseguenze. Nella situazione in cui si trova il *maschio* vedete che non c'è nulla che lo porterebbe a staccarsi naturalmente dalla madre anzi, tutta la sua disposizione psichica congiurerebbe perché la sua fissazione ad essa continuasse per sempre: perché ciò accada deve infatti intervenire qualcosa di squisitamente culturale, di normativo, ossia il divieto dell'incesto. Nel caso della *bambina* non c'è invece niente di questo genere, non c'è niente di normativo, di equivalente al divieto dell'incesto, che tocchi il suo rapporto con la madre. Non ce n'è bisogno perché ciò che la separa da essa è la sua fase mascolina, che è centrata sull'invidia

⁹ *Ivi*, pp. 147-148.

del pene: vado svelta perché suppongo che possediate le basi della teoria freudiana dello sviluppo psichico. Quando la bambina si rende conto che la madre non ha il pene e non può darglielo, allora si volge spontaneamente al padre. Sono nozioni comuni che nella comunità psicanalitica vengono recitate come mantra ma che non vengono mai adeguatamente comprese, il che è evidenziato dal fatto che nessuno se ne sorprende. Ebbene, a una mente avveduta – ma a questo punto escludo che sia il caso della maggioranza della comunità psicanalitica – non può non destare meraviglia che è *proprio l'invidia del pene*, cioè il rifiuto ostinato di una castrazione che pure riconosce, rifiuto che implica un desiderio di acquisire una posizione maschile, *a portare la bambina verso il padre* e verso l'eterosessualità.

Freud ci dice poi che, in questo suo volgersi al padre, il desiderio del pene viene sostituito dal desiderio del bambino. Ora domandiamoci: a questo punto del suo sviluppo la bambina ha acquisito una posizione femminile, rinunciando alle sue pretese di mascolinità? Il coro psicanalitico è piuttosto concorde nel rispondere di sì, e questo dimostra quanto ancora la teoria di Freud sia lontana dall'essere compresa. Infatti la risposta corretta è no. Passare dal pene al bambino non cambia nulla quanto alle sue pretese falliche: non si fa mai abbastanza caso al fatto che, in questa fase, quel che la bambina vuole è *avere* un bambino dal padre, non *darglielo*. Essa è ancora nella prospettiva del risarcimento, il che significa che ama il padre per diventare come lui: c'è qui un aspetto narcisistico che merita di esser messo in piena luce e del quale riparleremo.

L'assenza del pene è ancora considerata nei termini di una menomazione sessuale, dunque manca una vera acquisizione della differenza dei sessi. Tuttavia, e a dispetto di tutto, il primo passo verso l'eterosessualità è compiuto, ed è compiuto grazie a qualcosa a cui sarebbe ora di dare tutta la sua portata, ossia grazie all'assenza di qualsiasi forma di divieto dell'incesto. La prima modalità di manifestazione dell'eterosessualità femminile ha la forma di un desiderio incestuoso rivolto al padre, e ciò proprio grazie al fatto che in ciò essa non è ostacolata da alcuna forma di interdizione, se non da quella che invece colpisce l'uomo. Se A può accoppiarsi con B ma B non può farlo con A, anche A resterà a bocca asciutta. Ciò non toglie comunque che il desiderio femminile, al contrario di quello maschile, resti incondizionato, il che sembra creare imbarazzo negli uomini che se ne sentono sempre un po' ecceduti senza peraltro comprenderne la ragione.

Una straordinaria testimonianza dello statuto radicale del desiderio femminile è contenuta in un noto episodio della Bibbia e segnatamente quello che riguarda Lot e le sue figlie. Come certo saprete esso segue la vicenda della distruzione di Sodoma e Gomorra, condannate a causa degli abusi sessuali dei loro abitanti. Lo sfondo è dunque quello di un dio molto attento alle prevaricazioni sessuali e privo di qualunque comprensione per chi le commette. Ebbene, l'episodio di Lot ne è un'eccezione talmente vistosa da aver costituito e costituire ancora oggi una fonte di grande imbarazzo per gli esegeti biblici. Ci dice dunque *Genesi 19:30* nell'edizione italiana della Bibbia concordata:

Poi Lot salì da Soar e andò ad abitare sulla montagna insieme con le sue due figlie, perché temeva di rimanere a Soar, e dimorò in una spelonca, lui e le sue due figlie.

Ecco una situazione che richiama quella dell'orda primitiva: abbiamo un padre isolato con le figlie.

Ora, la maggiore disse alla minore: «Nostro padre è vecchio e non vi è uomo sulla terra che si unisca a noi, secondo l'usanza di tutta la terra. Vieni, diamo da bere del vino a nostro padre e poi giacciamo con lui: così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte stessa, dunque, diedero da bere del vino al loro padre e la maggiore andò e giacque con suo padre, il quale non s'accorse né quando ella si pose a giacere con lui, né quando si levò.

Vedete come il testo biblico ha cura di sottolineare la mancanza di partecipazione volontaria di Lot all'atto incestuoso: si tratta, come vedremo, di un aspetto essenziale della vicenda.

E avvenne ancora che l'indomani, la maggiore disse alla minore: «Ecco, la notte scorsa ho giaciuto con mio padre; diamogli da bere del vino anche questa notte e tu va' a giacere con lui: così daremo vita ad una discendenza da nostro padre».

Notate l'assoluta mancanza di rivalità tra donne, aspetto che richiama nuovamente la situazione dell'orda primitiva.

E anche quella notte diedero da bere del vino al loro padre e la minore andò e giacque con lui ed egli non s'accorse né quando ella si pose a giacere, né quando si levò. Così le due figlie di Lot concepirono dal loro padre. La maggiore ebbe un figlio e lo chiamò Moab. È il capostipite dei Moabiti che durano fino ad oggi. Anche la minore diede alla luce un figlio e lo chiamò Ben-Ammi. È il capostipite degli Ammoniti, che durano fino ad oggi.¹⁰

A questo punto, da parte di un dio solitamente così severo con gli abusi sessuali, di fronte alla violazione spudorata e reiterata di quello che è probabilmente il massimo dei tabù che la specie umana si è imposta, ci si aspetterebbero come minimo maledizioni, fuoco e fiamme. E invece che succede? Niente. Ciò pone la questione di spiegare la ragione dell'assenza di qualsiasi reazione punitiva. Ebbene, se si tiene conto di quello che sono venuta dicendo finora, risulta evidente che tutto ruota intorno al fatto che, in occasione di entrambi gli accoppiamenti, Lot giace ubriaco e incapace di intendere e di volere, il che significa che il suo desiderio è fuori gioco. Ma questo «desiderio fuori gioco» è anche l'unico

¹⁰ Società Biblica Italiana (Cur.). (1973⁴). *La Bibbia concordata*, Genesi, 19, vv. 30-38.

colpito dal divieto dell'incesto mentre quello delle figlie, che invece è ben attivo, non lo è. Ecco la ragione dell'indifferenza divina: tutta questa storia contorta e inverosimile sembra fatta esclusivamente per dire che, se l'incesto è attuato per esclusiva volontà femminile, non è una colpa agli occhi di Dio.

Abbiamo visto che la bambina si introduce all'eterosessualità per via incestuosa, ed è per questo che – come si espresse Lacan – «il mito analitico difetta per quanto riguarda la proibizione dell'incesto tra padre e figlia». Perché non deve esserci divieto per poter accedere alla posizione femminile, che sappiamo non essere ancora raggiunta. La bambina desidera il padre ma naturalmente le cose non finiscono qui, perché se lo facessero, la bambina rimarrebbe fissata al padre in una scelta d'oggetto narcisistica – amo colui che vorrei essere – mentre sappiamo bene che questa è tutt'altro che la norma. E qui bisogna fare bene attenzione al fatto che il problema non è tanto rimanere legata al padre, Freud scrive infatti che «Donne con un forte attaccamento al padre sono notoriamente molto frequenti, e non occorre assolutamente che siano nevrotiche». ¹¹ Il problema riguarda la scelta d'oggetto narcisistica perché manterrebbe la bambina in una posizione maschile. Vediamo cosa dice Freud a riguardo.

La vita sessuale femminile si divide normalmente in due fasi, di cui la prima ha carattere maschile; solo la seconda è quella specificatamente femminile. Nello sviluppo della femmina vi è come un processo di trapasso da una fase all'altra, di cui non vi è nulla di analogo nel maschio. [...] la bambina riconosce come un fatto la propria evirazione e con ciò la superiorità del maschio e la propria inferiorità, ma oppone anche resistenza a questa realtà assai sgradita. Da questo atteggiamento contraddittorio derivano tre direzioni di sviluppo. La prima conduce all'abbandono totale della sessualità: la bimba, sgomentata dal confronto col maschio, non si contenta più della clitoride, rinuncia alla propria attività fallica e in genere alla sessualità, nonché a buona parte della propria mascolinità in altri campi. La seconda direzione si attiene fermamente, lungo una linea di caparbia autoaffermazione, alla mascolinità minacciata; la speranza di riuscire ancora a ottenere un pene rimane desta incredibilmente a lungo, assurge a scopo dell'esistenza, e la fantasia di essere, malgrado tutto, un maschio spesso informa di sé lunghi periodi della vita. Anche questo “complesso di mascolinità” della donna può sfociare nella scelta di un oggetto manifestamente omosessuale. Solo un terzo sviluppo, invero assai tortuoso, sbocca nella normale strutturazione finale della femminilità, ove il padre è assunto come oggetto ed è pertanto trovata la forma femminile del complesso edipico. ¹²

Il *complesso di Edipo* per un maschio è un problema, ma iniziamo a capire ora che per una donna è una risorsa. Questo significa che *arrivare ad un orizzonte incestuoso per una donna è un traguardo*.

¹¹ Freud, S. (1931). *Sessualità femminile*, p. 63.

¹² *Ivi*, pp. 66-67.

Il complesso edipico è dunque nella femmina il risultato finale di una più lunga evoluzione. Lungi dal venire distrutto dall'influsso dell'evirazione, ne costituisce al contrario il prodotto, si sottrae alle forti influenze avverse che nel maschio agiscono su questo stesso complesso in modo distruttivo, e addirittura, molto spesso, non viene nella femmina superato affatto. Perciò anche le conseguenze culturali del suo dissolvimento nella femmina sono meno rilevanti e dense di conseguenze che nel maschio.¹³

Questo ci spinge a domandarci cosa faccia sì che essa possa emanciparsi dal padre e volgersi ad altri uomini.¹⁴

3. Accedere alla femminilità: il superamento dell'ambivalenza

Gli elementi per offrire una risposta a questo quesito sono contenuti nel saggio di Freud *Il tabù della verginità*: si tratta di un lavoro dedicato al tema della frigidità che prende in esame i rituali di deflorazione delle tribù cosiddette primitive. In essi, ciò che colpisce Freud è che il defloratore non deve essere il marito. La sua indagine mette quindi in luce due aspetti su cui tali rituali si reggono. Il primo di essi è che il defloratore è il padre o un suo sostituto.

Sono qui di scena desideri sessuali conservati dall'infanzia (per la donna quasi sempre una fissazione della libido al padre o a un fratello che lo sostituisce); questi desideri spesso non miravano al coito, o lo includevano solo come una meta vagamente percepita. Il marito è per così dire sempre solo un sostituto, non è mai l'uomo giusto; il primo posto nella capacità amorosa della donna lo ha un altro, in casi tipici il padre, il marito ha al massimo il secondo posto. Dipende da quanto intensa è questa fissazione e dalla tenacia con cui si mantiene se il sostituto è rifiutato come insoddisfacente. [...]

I costumi dei primitivi sembrano tener conto del "motivo" del desiderio sessuale in così piccola età, affidando la deflorazione a un anziano, a un prete, a un sant'uomo, insomma a un sostituto del padre.¹⁵

Noi vediamo qui riaffacciarsi il contesto di cui stiamo parlando fin dall'inizio: sembra infatti che i rituali di deflorazione abbiano il compito di soddisfare realmente o in forma simbolica il desiderio incestuoso della donna. Ma c'è un secondo aspetto addirittura più importante del primo, che è quello di risparmiare al marito i moti ostili derivanti dalla scoperta che la realizzazione del desiderio di avere un bambino dal padre, cioè il suo desiderio incestuoso, implica per la

¹³ *Ivi*, pp. 67-68.

¹⁴ Su questo si veda anche Ceschi, M.V. (2025). *Dal padre come oggetto di asservimento al padre come strumento di emancipazione. Un'analisi de Il tabù della verginità di Freud*, *infra*, pp. 141-157.

¹⁵ Freud, S. (1917). *Il tabù della verginità*, p. 443.

bambina una rinuncia alle sue pretese maschili, cioè alla pretesa di avere il pene. Incontriamo qui un'altra situazione apparentemente paradossale: *il desiderio di avere il pene la ha introdotta a un desiderio incestuoso il cui soddisfacimento implica la rinuncia ad averlo*. Avere un bambino dal padre implica infatti il coito, ossia il riconoscimento della differenza dei sessi e l'accettazione di una posizione sessualmente passiva. Vorrei che qui ricordaste quanto Freud ha detto nella citazione che vi ho appena letto, ossia che i desideri sessuali conservati nell'infanzia spesso non mirano al coito, o lo includono solo come meta vagamente percepita. Naturalmente, il complesso di mascolinità della bambina non abbandona il campo senza combattere.

Enumerati così i motivi della reazione paradossale che la deflorazione suscita nella donna e le cui tracce sussistono nella frigidità, possiamo dire riassumendo che la sessualità ancor acerba della donna si scarica sull'uomo che per primo le fa conoscere l'atto sessuale. Se è così, il tabù della verginità ha un suo senso e comprendiamo la prescrizione intesa a proteggere da tali pericoli proprio l'uomo che deve iniziare una convivenza durevole con la donna in questione. A livelli più alti di civiltà, l'importanza attribuita a questo pericolo passa in secondo piano di fronte alla promessa di soggezione e certo anche di fronte ad altri motivi e allettamenti; la verginità è considerata un bene tangibile al quale l'uomo non è tenuto a rinunciare. Ma l'analisi dei disturbi matrimoniali insegna che i motivi che vogliono costringere la donna deflorata a vendicarsi non sono del tutto estinti nemmeno nella vita psichica della donna civile. Penso che l'osservatore non possa fare a meno di essere colpito dal numero inatteso di casi in cui la donna rimane frigida e si sente infelice in un primo matrimonio, mentre, sciolto questo, diventa una moglie tenera e capace di rendere felice il secondo marito. La reazione arcaica si è per così dire esaurita sul primo oggetto.¹⁶

Si vede bene come questo frangente dello sviluppo psicosessuale della donna, così come è ritualizzato dai popoli cosiddetti primitivi, soddisfa, come ho detto, due aspetti: da un lato porta a compimento il suo desiderio incestuoso nei confronti del padre ma dall'altro contribuisce a staccarla da esso, in quanto su di lui – come scrive Freud – si scarica la reazione arcaica aggressiva e ostile che deriva dalla rinuncia all'originaria pretesa inconscia di ottenere il pene. Questo significa – e qui gli analisti dovrebbero aprire bene le orecchie – che il desiderio incestuoso è sempre ambivalente perché in esso vi è, invariabilmente, un aspetto deludente.

Questo doppio registro del desiderio incestuoso femminile è splendidamente esemplificato dalla vicenda della relazione incestuosa tra Anaïs Nin e suo padre Joaquin, così come è narrata nell'edizione non censurata del diario della scrittrice. Ne darò qui alcuni brani che riguardano gli aspetti che ho finora messo in luce.

Nelle note del 3 novembre 1933 troviamo scritto molto chiaramente: «Io,

¹⁶ *Ivi*, pp. 445-446.

inoltre, amo me stessa in papà». ¹⁷ È l'ammissione chiara di ciò di cui ho parlato poc'anzi, ossia della scelta d'oggetto narcisistica che caratterizza il desiderio incestuoso. Del 23 giugno 1933 sono invece le note che riferiscono degli amplessi con il padre da cui estraggo alcuni frammenti.

“Dobbiamo evitare il possesso fisico,” ha detto, “ma, lascia che ti baci.”

Dunque Joaquin, in ossequio alla propria funzione paterna, cerca di porsi un limite che è quello stesso della proibizione dell'incesto: la sua intenzione è quella di concedersi soltanto un po' di *petting*. A compiere il passo definitivo è invece Anaïs.

Con una strana violenza, ho sollevato la sottoveste e mi sono messa sopra di lui.

“Tot, Anaïs! Je n'ai plus de Dieu!”

Estatico, il suo volto, e io ora in preda alla frenesia per il desiderio di unirmi a lui... Dondolando, carezzandolo, aggrappandomi a lui. Il suo spasmo è stato tremendo, del suo intero essere. Ha vuotato tutto se stesso dentro di me...

Tuttavia le cose non vanno esattamente come Anaïs si augurava.

E il mio cedere è stato immenso, con il mio intero essere, solo con quel nucleo di paura che ha bloccato in me il supremo spasmo.

Poi, avrei voluto lasciarlo. Ma, in una remota zona del mio essere, un rifiuto.

Niente orgasmo e il sorgere di un rifiuto.

Volevo scappare via. Volevo lasciarlo. Ma l'ho visto così vulnerabile. C'era qualcosa di terribile nel suo giacere sul dorso, crocifisso, ma insieme così potente – qualcosa di irresistibile. Mi sono ricordata che in tutti i miei amori c'era stata una reazione, una ripulsa – che avevo sempre avuto tanta paura. E questa fuga, non volevo con essa fargli del male. No, dopo gli anni di dolore che l'ultima ripulsa gli aveva causato. Ma in quel momento, dopo la passione, dovevo perlomeno andare nella mia stanza, starmene sola. Ero avvelenata da quell'unione. Non ero libera di goderne lo splendore, la magnificenza. Un qualche sentimento di colpa gravava sulla mia gioia e continuava a gravarmi addosso, ma questo non potevo rivelarglielo. ¹⁸

Si avrebbe qui torto a intendere il rimorso di Anaïs come riferito al fatto di aver commesso incesto. Come il contesto suggerisce chiaramente, la colpa che avverte è invece per aver forzato la mano al padre, per averlo – userò la sua stessa parola – crocifisso al proprio desiderio incestuoso, trascinandolo in un atto che lui

¹⁷ Nin, A. (1993). *Incesto*, p. 273.

¹⁸ *Ivi*, p. 199.

non aveva veramente intenzione di commettere.

Credo che nelle sue parole l'aspetto ambivalente della relazione incestuosa sia evidente: l'assenza costante di orgasmo e gli impulsi alla fuga segnalano che nel cuore dell'amore carnale per il padre c'è un nucleo di delusione in cui cova la ribellione che esploderà esplicitamente nelle note del 12 marzo 1934.

Viene fuori la tigre. Mentre andavo a casa di mio padre, sapevo che sarei esplosa e che non gli avrei permesso di andare in Spagna senza informarlo che l'avevo abbandonato – per precederlo – per togliergli il piacere del suo stupido, meschino andare a caccia di fische, farlo soffrire prima che lui faccia soffrire me.

[...] Desidero soffocare la pietà. Mi sento dura e piena di crudeltà. Immensa crudeltà. [...] Adesso sono diventata la tigre. Voglio far soffrire gli uomini.

[...] La crudeltà è necessaria.

La mia, però, cade come un fulmine. Colpisco le persone del tutto inaspettatamente. Senza che mai niente le prepari. Vulcani. Nulla ha preparato papà alla mia durezza di oggi.

[...] In me c'è una donna primitiva – sì, una selvaggia – nessuna pietà. Devo erompere. Non me ne importa nulla se papà sta male. Sta male per invocare pietà.

[...] Quanto sarcasmo provo per mio padre. Amaramente. Esplicitamente. Crudelmente.¹⁹

Le note del giorno seguente, 16 marzo 1934, vedranno infatti la caduta definitiva del desiderio incestuoso.

Ho vinto la battaglia solo per me stessa. Parto conclusivo. Nascita di una differenza tra mio padre e me, e dunque nascita della mia individualità isolata. Papà mi ha delusa.²⁰

È in ogni caso molto significativo che, mentre Joaquin è perfettamente cosciente di aver commesso una trasgressione fondamentale – il che si vede con estrema chiarezza dall'esaltazione maniacale in cui, dopo aver consumato l'incesto, esclama: “Non ho più dio!” – non c'è in alcun punto della narrazione che Anaïs fa della propria condizione psichica la sensazione di aver violato alcunché. Ciò è assolutamente (angosciante ma anche) coerente con l'esposizione freudiana dell'evoluzione psicosessuale della bambina in cui – come ho spiegato – non c'è nessun interdetto: il suo sviluppo è interamente affidato alle sue vicende libidiche e ai suoi processi di pensiero.

4. Le differenze nella struttura dei Super-io femminile e maschile

Questa assenza di interdizione è suscettibile di offrire la spiegazione di un

¹⁹ *Ivi*, pp. 297-298.

²⁰ *Ivi*, p. 298.

importante aspetto della psicologia della donna puntualmente notato da Freud senza che egli abbia potuto darne una spiegazione.

Si esita a dichiararlo, ma non ci si può sottrarre all'idea che per la donna il livello di ciò che è eticamente normale sia differente. Il suo Super-io non diventa mai così inesorabile, così impersonale, così indipendente dalle sue origini affettive come esigiamo che sia nell'uomo. I tratti di carattere che da tempo immemorabile la critica ha rinfacciato alla donna – che essa mostra minor senso di giustizia dell'uomo, minore inclinazione a sottomettersi alle grandi necessità della vita, che troppo spesso si lascia guidare nelle sue decisioni da sentimenti di tenerezza o di ostilità – troverebbero amplissimo fondamento nelle modificazioni (di cui ho parlato poco sopra) subite dalla donna nella formazione del suo Super-io.²¹

Per chiarire questo problema rimasto insoluto è necessario partire da un esame di come è costituito il Super-io maschile. Freud ci dice che esso ha due aspetti, uno interdittivo e uno di ideale, ben sintetizzati in un famoso passo de *L'Io e l'Es*.

Il Super-io non è però soltanto un residuo delle prime scelte oggettuali dell'Es, esso ha anche il significato di una potente formazione reattiva nei confronti di quelle scelte. Il suo rapporto con l'Io non si esaurisce nella ammonizione: “Così (come il padre) *devi essere*”, ma contiene anche il divieto: “Così (come il padre) *non ti è permesso essere*”, ciò significa che non puoi fare tutto ciò che egli fa: alcune cose rimangono una sua prerogativa.”²²

Credo sia evidente a tutti che l'aspetto interdittivo del Super-io è un prodotto del divieto dell'incesto. Ebbene, il fatto che nella costituzione psichica della donna questo divieto sia assente, o presente soltanto come riflesso del divieto maschile, fa sì che nel suo Super-io l'aspetto interdittivo venga meno o sia comunque assai debole, mentre vi dominerà pressoché incontrastato l'aspetto di ideale. È quanto rende conto dell'asimmetria tra Super-io maschile e femminile notata da Freud.

Conclusioni

Di questi aspetti della psicologia femminile che ho tratteggiato brevemente è necessario che si tenga conto nella gestione del transfert nel trattamento analitico. Comportarsi come se anche la donna dovesse conformarsi al divieto dell'incesto – che è purtroppo lo standard nella pratica clinica degli analisti – significa non comprendere affatto la psicologia femminile. La natura incondizionata – e sistematicamente misconosciuta – del desiderio femminile mette in imbarazzo

²¹ Freud, S. (1925). *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, p. 216.

²² Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*, pp. 496-497.

soprattutto gli analisti maschi i quali in genere si barricano dietro pretese regole deontologiche delle quali all'inconscio non potrebbe importare di meno, oppure violano queste stesse regole senza peraltro comprendere nulla delle implicazioni di ciò che stanno facendo. Una revisione della tecnica di gestione del transfert nelle analisi di donne è quanto mai urgente: il desiderio incestuoso femminile deve sempre essere accolto e adeguatamente problematizzato.

Sintesi

Il problema dell'incesto nella psicologia della donna.

L'articolo mette al centro la questione dell'incesto quale nodo teorico e clinico in psicanalisi, evidenziando come la sua concettualizzazione contemporanea risulti spesso sbilanciata da un presupposto di simmetria tra i sessi e da una scarsa comprensione dello sviluppo femminile. L'approfondimento adeguato della psicologia della donna mostra chiaramente che l'incesto non è ridicibile al paradigma interdittivo tipico della costituzione maschile; la dimensione incestuosa per la donna è piuttosto una modalità di organizzazione del desiderio femminile che si introduce alla fase finale del suo sviluppo psicosessuale. Infatti, il tentativo di realizzazione del desiderio incestuoso è decisivo per la bambina perché implica la rinuncia alle sue pretese maschili, caratteristiche della prima infanzia, e le permette di accedere alla femminilità nella sua forma più completa, e cioè alla struttura psichica della donna adulta in accordo con la funzione sessuale. Da queste riflessioni deriva un'indicazione tecnica: in analisi il materiale incestuoso va riconosciuto ed elaborato senza barriere moralizzanti. Parole chiave: *sessualità, femminile, desiderio, incesto, sviluppo psicosessuale, mascolinità, fase fallica, amore, ambivalenza, tabù, verginità, Super-io, clinica, Anaïs Nin.*

Bibliografia

- Andreas-Salomé, L. (2007). Che cosa deriva dal fatto che non sia stata la donna a uccidere il padre (1928). In *Anale e sessuale e altri scritti psicoanalitici* (G. Alberti, Trad. it.). (pp. 103-108). ES. [*Was daraus folgt, daß es nicht die Frau gewesen ist, die den Vater totgeschlagen hat* (1928)].
- Baldini, F. (2006). *Sessualità femminile*. [Inedito.]
- Ceschi, M.V. (2025). Dal padre come oggetto di asservimento al padre come strumento di emancipazione. Un'analisi de *Il tabù della verginità* di Freud. *Metapsychologica – Rivista di psicanalisi freudiana*, 2025/1, 141-157.
- Freud, S. (1910-1917). Terzo contributo. Il tabù della verginità (1917). In *Contributi alla psicologia della vita amorosa*, OSF VI.
- Freud, S. (1912-13). *Totem e Tabù: alcune concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici*, OSF VII.

- Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*, OSF IX.
- Freud, S. (1925). *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi*, OSF X.
- Freud, S. (1931). *Sessualità femminile*, OSF XI.
- Freud, S. (1934-38). *L'uomo Mosè e la religione monoteistica: tre saggi*, OSF XI.
- Jones, E. (1995). *Vita e opere di Freud. II: Gli anni della maturità (1901-1919)* (A. Novelletto, M. Cerletti Novelletto, Trad. it.). il Saggiatore Economici. [*The Life and Work of Sigmund Freud* (1953)].
- Lacan, J. (1974). Appunti direttivi per un Congresso sulla sessualità femminile. In G. Contri (Cur.), *Scritti* (Vol. II). Einaudi. [*Écrits* (1966)].
- Nin, A. (1993). *Incesto* (F. Saba Sardi, Trad. it.). Bompiani. [*The Unexpurgated Diary of Anais Nin 1932-1934* (1992)].
- Società Biblica Italiana (Cur.). (1973). *La Bibbia concordata*. Arnoldo Mondadori Editore.